

“Riciclava miliardi per i narcos” In carcere un commercialista.

Era Palermo il cuore finanziario di un colossale traffico internazionale di eroina e cocaina che prendeva le mosse dalla Colombia. E' questo il risultato di un'indagine che ha portato all'arresto di un commercialista palermitano e di un cittadino colombiano residente in città. Entrambi sono stati arrestati dagli uomini del Gico della Guardia di Finanza (il primo nell'agosto scorso ma la notizia è stata diffusa soltanto ieri).

Il commercialista si chiama Agatino Pedicone, ha 49 anni, ha lo studio in viale Campania 31 ed è molto conosciuto perché è titolare di una scuderia di corse automobilistiche, la «Ateneo». Secondo l'accusa, l'uomo avrebbe riciclato parecchi miliardi di lire per conto dei cartelli colombiani che trafficano in droga. Un'attività, questa, che avrebbe svolto in combutta con Alfredo Becerra Barrera, 44 anni, un colombiano che abita a Palermo (via Ausonia 53) da poco meno di tre anni e già arrestato nel 1984 dalla polizia americana per possesso di cocaina. Al momento dell'irruzione dei militari stava facendo le valigie con tutta la famiglia.

Quella del Gico è un'inchiesta che parte da lontano, da uno dei cartelli colombiani più attivi sul fronte del traffico internazionale di stupefacenti, quello riconducibile ad Antonio Romano Carvajalino. Secondo gli inquirenti, che indagavano da tempo su questa storia, il cartello aveva un punto di riferimento importante negli Stati Uniti, per la precisione in Florida. Questi sarebbe Todd Faught, arrestato nel marzo dello scorso anno con l'accusa di «coordinare e dirigere gli investimenti relativi alla vendita delle sostanze stupefacenti».

Sino al momento del suo arresto, Faught si sarebbe avvalso -per quanto riguarda lo smercio di droga in Europa - di un'organizzazione diretta da due cittadini di nazionalità inglese, Paul Murphy e Andrew Winters. Il primo viene ritenuto la mente finanziaria dell'organizzazione, mentre Winters viaggiava per l'Europa «trasportando materialmente il denaro che doveva essere depositato nelle banche, soprattutto in quelle elvetiche».

Il cittadino colombiano, arrestato dalla Guardia di Finanza di Palermo, entra in scena quando Faught - è il luglio dello scorso anno - viene condannato a oltre quindici anni di reclusione per riciclaggio. Mancando lui, improvvisamente l'organizzazione si ritrova senza

una delle teste pensanti. Così la scelta cade su Alfredo Becerra Barrera, cui viene dato il compito di curare il fronte degli investimenti finanziari.

L'uomo, sostengono investigatori e magistrati, a partire dall'agosto dell'1998 si sarebbe servito di Pedicone per fare spostamenti di denaro con cifre a nove zeri. Il commercialista era incensurato, e dunque era l'uomo ideale per passare inosservato dinanzi a eventuali indagini. Sarebbe stato proprio Pedicone, si legge nell'ordinanza di custodia, «a trasferire in una banca del Principato di Monaco, su di un conto corrente a lui stesso intestato, alcune somme di denaro, che sono state poi quantificate in circa due miliardi di lire». Le somme depositate sul conto del commercialista palermitano sarebbero poi state, su disposizioni di Becerra Barrera, trasferite su conti correnti svizzeri intestati a Murphy.

Gli uomini della Finanza entrano in scena quando Murphy e Winters vengono arrestati dalla polizia cantonale elvetica per riciclaggio. Attraverso un'indagine sui tabulati dei cellulari degli arrestati, salta fuori il nome di questo insospettabile commercialista, che anche dopo l'arresto di Murphy e Winters avrebbe continuato a bonificare denaro proveniente dal traffico di droga su conti correnti esteri, in particolare su uno di una banca olandese, «intestato a una società che avrebbe sede in Florida e sarebbe gestita direttamente da alcuni cittadini di nazionalità colombiana».

Pedicone avrebbe confermato le accuse che gli vengono mosse. Il commercialista si è soffermato soprattutto sul ruolo che avrebbe avuto Becerra Barrera in seno all'organizzazione. Per la prima volta, è stato sottolineato ieri durante la conferenza stampa, oltre alla scoperta dei flussi di denaro è stata materialmente sequestrata una somma, cioè i due miliardi trovati sul conto che il commercialista aveva nel Principato.

Nessun elemento finora emerso dalle indagini fa pensare a un legame di Pedicone con ambienti mafiosi. I magistrati si sono limitati a dire che l'uomo conosce il collaboratore di giustizia Angelo Siino per via della comune passione sportiva (Siino ex pilota di rally, Pedicone titolare di una scuderia).

Francesco Massaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS